



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium

Alla ricerca del SÉ



Anno X
Marzo
2023
N.03



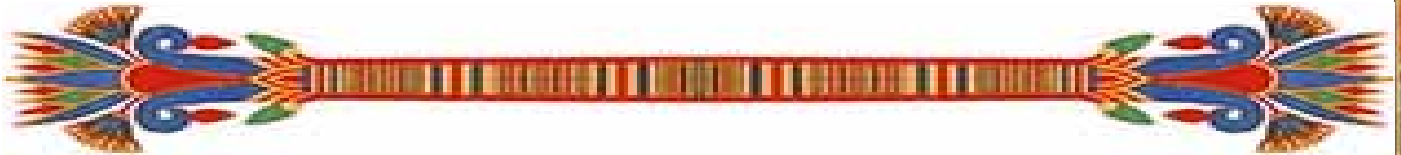
La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraïm e Memphis:
<http://www.mitzraïmmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SÉ

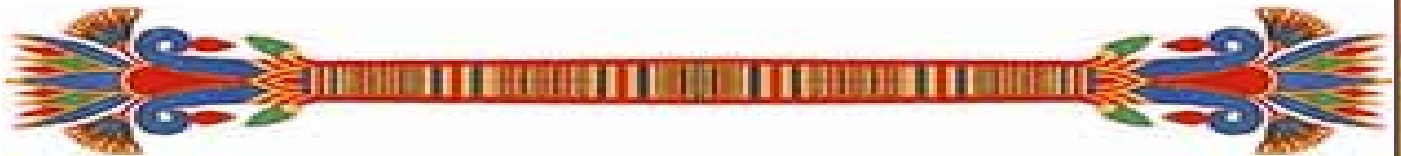


intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

NON SEMPRE SI HA CONSAPEVOLEZZA DI COSA SIA UN PERCORSO COME IL NOSTRO - S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:	- pag. 3
IL "PERCORSO" (CONSIDERAZIONI PERSONALI) - Isabella	- pag.11
L'ALTERNATIVA DI PENSIERO - Ennio	- pag.16
LA SWASTICA (BREVE ACCENNO CULTURALE) - Alberto	- pag.20
PAVIMENTO A SCACCHI - Lisetta	- pag.23



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Non sempre si ha consapevolezza di cosa sia un percorso come il nostro

*II S.:G.:H.:G.:
S.:G.:M.:.*

Poiché ne abbiamo già dissertato più volte, nel tentare di comprendere sempre meglio, cosa si stia mettendo in campo, sperimentandolo ogni volta che si partecipa ai lavori, credo si possa accennare ancora che secondo vari punti di vista, la parola, assieme al pensiero ed alle azioni, sembrerebbe essere uno strumento con cui, nel nostro piccolo e non solo durante i momenti teurgici, rituali, si contribuisce a creare o forse potrebbe essere più corretto: “gestire”, in modo luminoso oppure oscuro e soprattutto nei personali limiti, il nostro universo. Infatti, quella si muove nella materia, attraverso l’aria e modifica ciò che incontra.

Come tutte le cose, vibra, assieme a chi la emette, quindi probabilmente come effetto collegato, anche nei livelli diversi da questa dimensione. Così, contribuirebbe a determinare il personale spostamento, l’intima collocazione esistenziale tra le due polarità che normalmente sono definite: luce e ombra (con tutto quello che ne consegue, in merito alle possibilità di percezione consapevole e cosciente della “verità”).

In sintesi, quando si parla, comunque sia la personale consapevolezza di ciò che si stia facendo, nel bene e nel male, si provocherebbero conseguenze dentro e fuori sé stessi; queste potrebbero migliorare o peggiorare l’intimo stato dell’essere, nella sua



collocazione tra le due polarità.

Sarà opportuno tenerne conto quanto si procede a pronunciare ciò che prevedono i testi liturgici oppure quando, sempre durante i lavori, si interviene su determinati argomenti.

Non solo nella vita di tutti i giorni e non di rado, si potrebbe aver espresso critiche, manifestato disprezzo, evidenziati difetti altrui; in qualche occasione ingigantendoli e/o inventandoli.

Pensandoci, meditandoci un pochino, si riuscirebbe a scoprire che le emozioni e le passioni collegate a ciò che si abbia pensato, detto, fatto, potrebbero aver portato ad utilizzare questo strumento (la parola maldicente) come un’arma per aggredire all’esterno, qualcuno o qualche cosa.

Diviene quindi interessante focalizzare perché lo si abbia fatto, con quale diritto, con quale sicurezza ciò sia stato messo in campo; forse, ad



Elementale dell’aria - arte digitale





esempio, solo per sentirsi superiori nascondendo così la propria fragilità, l'inadeguatezza, oppure nella speranza d'indebolire un ipotetico avversario che magari non sa neanche che esiste colui che lo sta aggredendo oppure ancora che pur sapendolo, non dimostri la considerazione che si vorrebbe ma anche per tanti altri motivi come ad esempio, la tendenza e l'abitudine cronica a giudicare gli altri, le loro azioni, i loro comportamenti nel modo più sfavorevole, provando una sorta di compiacimento nel supporre colpe, deviazioni e debolezze nei loro atti, mentre al contrario potrebbero anche essere innocenti, privi di qualsiasi malizia.

Forse qualcuno potrebbe essere interessato a meditare su questi argomenti... almeno un



pochino.

Infatti, poi, è necessario non sottovalutare che si è strutturati geneticamente e formati socialmente per interagire in modo possibilmente vincente con l'esterno. Per tale finalità si utilizzano con grande facilità, anche l'astuzia e l'ipocrisia.

Si è talmente abituati a farlo, da riuscire a costruire, con una certa efficacia, una o più maschere da presentare al mondo esterno.

Sovente però, ci si dimentica che queste sono solo un'invenzione per costruire una efficace personalità fasulla, ad uso e consumo degli altri; quindi, come accade nella maggior parte dei casi, si tende ad ingannare anche sé stessi, fantasticando nell'identificarsi con quella, illudendosi, sperando, di essere, nel bene o nel male,



Svelamento della furbizia - Susan Seddon Boulet 2020





ciò che non si è. In ambito iniziatico sarebbe prudente valutare continuamente se si sia all'altezza dei gradi a cui si sia stati elevati, evitando di pavoneggiarsi scioccamente con titoli, sciarpe, onorificenze, ecc. Nel caso qualcuno si ritrovasse in queste inutili esibizioni, sarebbe evidente che non sarebbe affatto idoneo per quegli aumenti di Luce.

Inoltre, va tenuto in considerazione che nell'abitudine a persistere ad affermare cose in modo contrario a ciò che si sa o si crede vero, o anche contrarie a ciò che si pensa, è probabile ritrovarsi con una sottovalutazione di cosa possa avvenire allorché si pronuncino dei giuramenti (ogni tanto sono previsti su percorsi come il nostro) che in tal modo si suppone lascino il tempo che trovano. In merito ai giuramenti, forse sarebbe opportuno poi approfondire ulteriormente l'argomento ma sarà necessaria la percezione spirituale della nostra egggora; così, di che si tratti "concretamente", diventerà sempre più chiaramente manifesto.

Si potrebbe così arrivare a prendere in considerazione anche la menzogna. Questa è sovente utilizzata per trarre qualcuno in errore, per nascondere una propria colpa o per esaltare sé stessi; però, tende a creare una separazione disarmonica tra ciò che si pensa, ciò che si dice, ciò che si fa.

Quindi la disarmonia che ne deriverebbe, offuscherebbe la luminosità della personale essenza spirituale con conseguenti effetti anche sulla normale struttura fisica.

Poiché simili situazioni sono sicuramente più frequenti quando come per qualsiasi



profano, si reagisce inconsapevolmente, istintivamente, a stimoli di ogni tipo, sarà bene cercare di capire perché lo si faccia, dal momento che la disarmonia che ci si potrebbe autoinfliggere, ci danneggerebbe ogni volta.

Un iniziato dovrebbe intuire come un tale comportamento, se abituale per scopi non certo luminosi, possa essere equiparato ad una sorta di progressivo suicidio morale.

Ad ogni modo, si potrebbe riuscire a fare anche di peggio pur di risultare "vincenti". Infatti, oltre alla menzogna, nella quotidianità si utilizzerebbero con grande facilità, l'astuzia, l'ipocrisia, la calunnia, la denigrazione, le false accuse e tante altre "amenità" affatto piacevoli.



Allegoria della menzogna - Matteo Compagnoni, 2012





Ciò, al fine di aggredire gli eventuali avversari (veri o solo immaginati tali), infangandoli, sporcandoli e magari facendo in modo che tramite quelle insinuazioni, danni di ogni genere possano colpirli. In effetti, il calunniare qualcuno, potrebbe essere equiparato ad una sorta di omicidio morale, in parte proiettato verso l'esterno, ma (attenzione!!!) con ritorni di grande spostamento del proprio stato dell'essere verso zone spirituali sempre più oscure.

Purtroppo nessuno può sentirsi esentato dall'incorrere in simili incidenti. Poi, rimanendo preda dei propri moti passionali, è abbastanza frequente trovarsi anche frastornati, attoniti, intontiti, instupiditi, ecc.

Così, non sarebbe strano mettere in campo parole ed azioni in contro tendenza a personali, precedenti, promesse, agli intendimenti dichiarati.



Non lo sarebbe neppure nel violare ottusamente particolari divieti di agire o semplicemente nel non rispettare alcune precise modalità per farlo.

Una sorta di strana superficialità potrebbe aver portato a non riflettere su ciò che sarebbe poi accaduto ed a sottovalutare difficoltà, rischi, concatenati.

La tendenza ad agire senza riflettere, ovvero, una disposizione mentale a farlo con leggerezza, porterebbe inevitabilmente, come purtroppo accade per alcuni, verso una volubilità nell'applicarsi ansiosamente a diversi campi d'interesse, senza accorgersi di non compiere più quelle azioni che nel percorso avevano scelto (caso particolare negli ambiti iniziatici) sarebbero state doverose.

Ecco quindi anche il manifestarsi di una buffa o tragica (dipende dai punti di vista) forma di smemoratezza, tramite cui obliare quando possa risultare "disturbante", come ad esempio i richiami della coscienza.

Oltre ad essere esempi di storditezza, quanto ho accennato sono anche difetti d'attenzione, di mancanza di capacità di concentrazione che spesso derivano dall'impazienza e che riguardo la capacità intellettuale, ne riducono progressivamente la personale efficienza ed efficacia. In vari casi, non c'è da meravigliarsi se poi inducono a sprofondare nella depressione con conseguenti alterazioni dell'equilibrio psicofisico.

Diviene quindi importante cercare di comprendere perché, spesso o raramente, si manchi di pazienza, di tolleranza; come mai ci si faccia affliggere da inquietudini, nervosismo, irritazione eccessiva, davanti a contrarietà anche piccole.

Sentire fastidio per l'attesa di qualcosa di cui si abbia una



Viaggiare nel tormento del sogno - Brooke Shaden



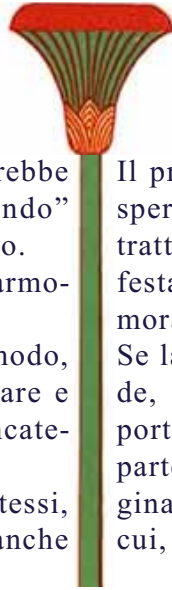


forma di bramosia, sino a provare una sorte di smania, fremente, scalpitante, manifesterebbe la fatica, al limite dell'incapacità, di sopportare ciò che evidentemente, in un determinato istante, sarebbe contrario alla propria volontà, "apparendo" addirittura stranamente offensivo, fastidioso. Non è certamente una manifestazione di armonia interiore.

Se ci si accorgesse di vivere in questo modo, forse varrebbe veramente la pena di indagare e di rispondere a molteplici interrogativi concatenati per ricercarne le vere cause originali.

Sempre forse, nel tentativo d'indagare sé stessi, si potrebbe riprendere in considerazione anche ciò su cui si è dissertato più volte, ovvero la ricerca di motivi per cui, non di rado, si possa aver provato un'intensa, incontrollabile, emozione derivata dalla percezione di un pericolo, reale o supposto.

Questa seppur frazionabile in molteplici aspetti collegati a differenti risposte suggestive di differente intensità, è indubbiamente una delle emozioni primarie, comuni,



sia alla specie umana, che a molti animali, finalizzata, normalmente, a supportare quello che è noto come "istinto di sopravvivenza".

Il problema riguarderebbe ciò che alcuni hanno sperimentato o che stanno ancora vivendo. Si tratterebbe di osservare meglio quando si manifesta una particolare inquietudine psicologica e morale.

Se la si paragona ad una sorta di piccolo o grande, tormento personale che ciascuno di noi si porta dentro, sarebbe opportuno (non solo da parte di un ricercatore), ricercarne le cause originali (diverse per ciascuno); suggerimento di cui, oltre che qui, ho già fatto cenno in varie oc-



Allegoria del tormento. La sua testa circondata da spine significa tormenti della mente. Il serpente dice che la paura del pericolo lo rende più formidabile. Un avvoltoio mangia il suo cuore. Incisione in "Iconologie oder Ideen aus dem Gebiete der Leidensch.





casioni.

Se il timore si dovesse manifestare nei confronti di qualche cosa e/o di qualcuno, quindi per il pensiero che possa capitare ad una persona cara, un danno, un dispiacere, potrebbe sorgere la sensazione di non farcela, in merito ad una necessità qualsiasi o di non saper fare nel modo opportuno quanto necessario, magari senza procurare disturbo alcuno, come purtroppo invece accade non dirado, "muovendosi nelle cristallerie altrui".

Come suggeriscono le nostre liturgie (sia maschili, che femminili), in alcuni casi particolari, sarà indispensabile intuire e tenere conto del fatto che l'eccesso d'inquietudine, di timore fanno impazzire l'intelligenza, accecano l'intuizione, e purtroppo, come inevitabile conseguenza, provocano anche le disgrazie.

Suppongo che alcuni dovrebbero avere ormai presa consapevolezza che nella maggior parte dei casi, noi siamo sempre attori di ciò che accade; sia nel bene, che nel male.

Quindi, qualsiasi cosa dovesse accadere, si dovrà prima di tutto ricercare se quelle che si manifesteranno concretamente, siano delle conseguenze ad un nostro comportamento.

Però, giusto per evitare illusioni, quasi sempre lo sono. Ne deriva che in linea di massima, nulla potrebbe accadere, nel bene e nel male, che non si sia meritato con il nostro pensiero, con le nostre parole, con le nostre azioni.

Sarà importante comprenderlo perché ciò che si manifesterà avrà un peso differente se ne si avrà consapevole coscienza; forse sarà decisamente minore e con diverse possibili soluzioni, rispetto alla situazione in cui si ignoreranno i veri motivi.

Come ho già suggerito più volte, credo che sarebbe op-



portuno non sottovalutare il problema e (lo ripeto) la necessità di trovarne le vere origini.

In tal modo, nella vita di tutti i giorni, si potrà focalizzare meglio come si interagisce con altri; ad esempio: con i familiari, con gli ambienti di lavoro, con le strutture sociali, con le organizzazioni religiose, ecc.

Mi permetto di agganciare questo argomento a quelli sopra esposti, perché avendo contatti in vari ambiti, ascoltando dialoghi, leggendo notizie riportate dai media, ecc. si ha l'impressione, soprattutto in questo periodo, che non sempre si sia consapevoli che esistono regole, consuetudini, oppure leggi che oltre a sancire vari diritti, impongono di assumerci delle responsabilità, affinché la nostra stessa libertà esistenziale, le nostre potenzialità, possano esprimersi senza collidere con quelle degli altri.

L'organizzazione politica e giuridica di una comunità stabilmente stanziata su un territorio,



Corvi dell'inquietudine - Nicoletta Ceccoli, 2006





come pure quella di una struttura iniziatica, è costruita in funzione dell'autorità di riferimento, per governare con equità e giustizia, coloro che fanno parte di una determinata organizzazione.

Alcune istanze che ogni tanto nascono anche in ambito iniziatico, tendono a basarsi sull'ideale libertario di un ordine fondato sull'autonomia e sulla libertà degli individui, contrapposto a ogni forma di disposizioni costituite, comprese quelle mistiche tradizionali, volendo ignorare in tal modo, anche le proprie origini.

In questi casi, il personale egocentrismo (spesso unito a quello di molteplici soggetti velleitari) potrebbe portare, più o meno consapevolmente, ad atteggiamenti d'irrispettosità, d'indisciplina, di rifiuto, di disubbidienza, ecc.

Possono diventare dirompenti, proporzionali alla forza delle passioni che spingono a metterli in campo.

Sarebbe sempre indispensabile ricordarsi che la resistenza, i rifiuti, le discussioni, il broncio, le impazienze, le rivolte, le mormorazioni, non sono affatto evidenti solo in periodi come questi.

Fanno parte della natura competitiva umana, materiale.

Infatti, sono aspetti diversi dello stesso spirito



di personalismo, di cui, anche per questo, sarebbe opportuno tentare di trovare i concatenamenti nei molteplici avvenimenti di cui si possa avere memoria. Si scoprirà così che le prime risposte ai perché nella personale indagine, non saranno mai esauritive. Sarà indispensabile seguire le filiere di responso agli interrogativi concatenati.

Non sarà tempo sprecato meditarci almeno un pochino.

Ciò potrebbe svelarsi utile, allorché nella nostra vita, fossero accadute cose molto coinvolgenti sul piano emotivo (malattie, perdite, affetti, lavoro, studio, ecc.). A volte si sono presentate e si mostrano talmente forti, difficili, aggressive, da non fare intravedere sbocchi di alcun genere.

Per alcuni, queste potrebbero far perdere la speranza in qualche soluzione per loro accettabile.

Quando avviene, si configura come una situazione psichica, contraddistinta da grave afflizione, da uno sconforto che impedisce soggetti di rimanere sufficientemente cognitivi e criticamente padroni della realtà.

Non si pensi che la stima in famiglia, la sicurezza economica di base, siano ininfluenti.

I tratti di risposta interpersonale alle vicissitudini, in tali frangenti, sono vissuti come variabili soggettivamente determinanti nell'aumentare o diminuire la gravità di questa situazione psichica. In sintesi, gli effetti, le sensazioni che si percepiscono, sono equiparabili a legacci, a pesanti catene che si immaginano in modo tormentato, applicati in modo scorretto ed ingiusto.



Gestire le emozioni - arte digitale





Però, se non se ne cercano le vere cause, limitandosi a sprofondare nello sconforto, più ci si arrovella per liberarsene, limitandosi ai soli effetti, ai sintomi, e più esse diventano pesanti.

Tentando di camminare sui nostri percorsi, ci si dovrebbe però ricordare che non siamo mai soli e che tentiamo di avanzare in nome del S.:A.:D.:M.: in nome della Verità, Luce di ogni Sapienza.

Ogni nostro passo è oltre che per noi stessi, è per la memoria di chi è stato costretto a subire soprusi a causa del personale pensiero e della propria fede; è per i doveri che legano ogni libero muratore alla terra dove nacque e ai fratelli che il S.: A.: D.: M.: (Supremo Artefice Dei Mondi) gli ha concesso.

Camminiamo per l'amore del giusto, del bello e del buono, per il fremito dello Spirito creato alla libertà.

Intuiamo e crediamo nella missione che il S.: A.: D.: M.: ha assegnata all'uomo, comprensiva del dovere che ognuno ha di contribuire al progresso.

Siamo convinti che, dove il S.: A.: D.: M.: abbia voluto fosse l'amore, esiste la forza necessaria a crearlo.

L'uomo è il depositario di quella forza, la quale nel dirigerla, per l'uomo e con l'uomo, costituisce il segreto della sapienza.

Sappiamo che la virtù sta nell'azione e nel sacrificio, che la potenza sta nell'unione e nella costanza della volontà.

Ho espresso questi concetti, forse in modo un pochino aulico in sintonia con alcuni brani delle nostre liturgie ma sono ciò che per camminare sul nostro percorso, dovremmo progressivamente riuscire ad intuire e ad acquisire sempre meglio. Sono anche le basi fondamentali per mettersi nelle condizioni di rappresentare un riferimento credibile per coloro che abbiano un desiderio che li orienti verso di noi.

Quindi, sarà indispensabile perseverare



ad indagare prudentemente sé stessi. Così, ascoltando quanto possa provenire attraverso il canale della coscienza, si potrebbe provvedere a rettificare quanto lo necessiti per il bene di tutti.

*Il S.:G.:H.:G.:
S.:G.:M.:.*



Allegoria della Verità o anche della Vanità - Giovanni Bellini, 1490





Il “Percorso”

(considerazioni personali)

ISABELLA

Sono piena di gratitudine nei confronti delle persone tramite cui ho intrapreso i miei percorsi e poi, di conseguenza, ho affrontato anche determinati studi specifici ad essi collegati. Tra questi ultimi, mi è risultata utile, in particolare, la conoscenza progressiva dell'astrologia corroborata da riscontri concreti. Questi, in parallelo a varie meditazioni strutturate, mi hanno permesso di comprendere molti lati del mio carattere, sia buoni che sbagliati; ovvero, la possibilità di individuare le origini di certi pensieri e delle presunte deduzioni su determinati argomenti. Il percorso di conoscenza interiore mi ha portato a guardare un poco alla volta, le situazioni nella loro crudezza. Sono convinta che vivere non sia frutto del caso **ma abbia uno scopo preciso.** Uno di questi potrebbe consistere nel vedere



come uno riesce a cavarsela di fronte a determinate prove.

Ovviamente, chi dovrebbe essere l'osservatore degli eventuali risultati, non è affatto scontato; se si supponesse anche una opzione esistenziale di tipo metafisico, diverrebbe indubbiamente misterioso ipotizzare qualsiasi altro, oltre allo stesso soggetto.

Rimarrebbe altrettanto misterioso immaginare il **perché delle prove.**

Nel mondo profano, animale, nella materia grezza, lo scopo basilico è quasi sempre la sopravvivenza a tutti i costi. Sembrerebbe che la natura prediliga la conservazione della vita, senza particolare interesse per qualcuno.

Di conseguenza, per limitare espansioni indesiderate di particolari specie, contempla anche il predatore dominante, sia singolo, che attraverso il gruppo di appartenenza. In questo si inserisce poi per tutti, il consueto conflitto permanente per procurarsi cibo, territorio, riproduzione.

In termini semplicistici, attraverso le lotte e le competizioni per famiglia, lavoro e territori, ecco manifestarsi il ritratto umano.

La dualità della materia (in sintesi, **la vita e la morte**), impone l'obbligo di uccidere per vivere (sia in ambito animale, che vegetale). Le eventuali deroghe provvisorie esistono; ad esempio

c'è la disposizione istintiva di non sopprimere gli elementi del proprio gruppo (perché assieme si è più forti) mentre in caso di guerra o di particolari situazioni estreme, si possono eliminare anche quelli della propria



Foto vincitrice di un concorso per evidenziare una battaglia che dura da tempo, affinché le tribù indigene, la natura sopravvivano e resistano all'impatto negativo su di loro delle industrie globali.





specie. Quindi, per vivere si possono decimare, abusare o utilizzare, anche tutte le altre forme viventi.

Di conseguenza, la cosiddetta giustizia in un tale contesto non è mai assoluta. Dipende dal punto di vista della preda o del predatore. Tutti possono, a seconda delle situazioni, trovarsi ad impersonare uno dei due ed esigerla a proprio vantaggio.

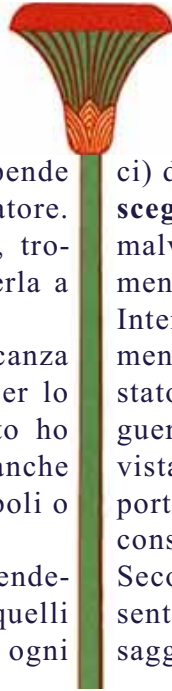
Per lo più, si suppone di sentirne la mancanza solo **quando si diventa delle vittime** o per lo meno dei perdenti, mentre secondo quanto ho accennato in merito alla natura, si può anche essere tranquillamente soppressi se si è deboli o poco scaltri.

Infatti questa entità (vera o immaginata) prenderebbe in considerazione solo i vincenti; quelli che lo siano in qualsiasi modo e con ogni mezzo, attraverso lo spirito di adattamento, di fronte alle difficoltà.

Se non bastasse questo faticoso gioco in cui si esiste come base di partenza, tenendo conto solo della nostra parte grezza e istintuale, per gli esseri umani si ipotizzerebbe da quanto si abbia memoria, in ogni tempo e luogo, che si debbano portare a termine anche altri progetti, per altro assolutamente misteriosi, dal momento che implicherebbero l'esistenza affatto scontata di molteplici livelli esistenziali in realtà infinite che si svilupperebbero in contesti a-temporali.

A fronte delle innumerevoli ipotesi, spesso confluite nelle origini delle religioni o in astrazioni filosofiche però in qualche modo, quasi sempre ad esse collegate, ogni umano si troverebbe perennemente di fronte a delle scelte che caratterizzeranno la qualità e la durata della personale esistenza.

Ad esempio, ci si potrebbe limitare a vivere **“passivamente”** solo attraverso gli stimoli istintuali, ovviamente saranno vincenti se si sarà arrivati ad esistere tramite una lunghissima catena di progenitori. Questa sarebbe la normale



situazione condivisa da qualsiasi essere esistente in natura.

Diversamente, si potrebbe essere consapevoli (non è però affatto facile riuscire) di ciò che si possa essere veramente e quindi **scegliere in coscienza**, di vivere nella piena malvagità o nel cercare di fare del bene o il meno male possibile.

Intendo la coscienza come la capacità della mente di essere particolarmente presente in uno stato di veglia ma anche come capacità di distinguere il bene e il male non solo da un punto di vista soggettivo, egocentrico, nel semplice rapporto preda-predatore e poi per comportarsi di conseguenza.

Secondo i mistici, la coscienza potrebbe rappresentare un'occasione ideale per tutti gli uomini saggi, di cogliere la “verità” inerente, almeno in



Istinto primordiale - arte digitale





in parte, ai misteri di cui ho fatto cenno sopra.

Riguardo alla malvagità, immagino un individuo cattivo che abbia compiuto atrocità, spesso anche col desiderio di farne fare ad altri. Ovvero che provi un piacere nel dolore arrecato agli altri e che di conseguenza, provi una sorta di soddisfazione perversa nel causare danni in qualsiasi modo, senza necessità di collegarsi alle normali esigenze naturali di sopravvivenza.

Accennavo sopra ai miei studi astrologici. Tale materia è stata sempre di mio grande interesse, al di là della possibilità di tentare di osservare



avvenimenti e predisposizioni, andando avanti ed indietro nel tempo. Infatti, anche attraverso questa mi sono posta la problematica se si sia nati con un programma di vita: **casuale, obbligato o scelto**.

Di solito, i cultori di questa disciplina ipotizzano per ogni cosa esistente (non solo soggetti umani ma anche cose, situazioni, ecc.) una predisposizione natale di molteplici misteriose influenze che però non determinerebbero completamente le conseguenze obbligate.

Quello che si potrebbe definire come “programma esistenziale” sarebbe predisposto ma non determinato. Le variabili dipenderebbero dal cosiddetto libero arbitrio e quindi dalle libere scelte, di fronte alle difficoltà o alle fortune.

Esiste però il problema di intuire e di comprendere il concetto di libertà che di solito si immagina come la condizione per cui un individuo può decidere di pensare, di esprimersi ed di agire senza costrizioni, trovando così la volontà di ideare e di mettere in atto un'azione, mediante una libera scelta dei fini e degli strumenti che ritiene utili a realizzarla.

Ne consegue la necessità di chiedersi quanto si possa essere veramente liberi dai condizionamenti istintuali ereditati e/o cosa si possa tentare di fare per mitigarli almeno in parte, fino a quando si avrà un corpo fisico.

Guardando un tema natale, suppongo che un eventuale interesse possa riguardare la ricerca di comprendere le predisposizioni alla eventuale “debolezza” a causa della quale ci si ritroverà **nella situazione della vittima**.

Se si considera il problema della dualità della vita terrena, con pesi e doni, si potrebbe immaginare che nei doni ci sia la felicità; l'armonia sarebbe tutto ciò che renderebbe la vita facile, bella; la fortuna consentirebbe la gioia di vivere. Con i pesi invece, le difficoltà, gli intoppi, le malattie, si potrebbe individuare tutto ciò che impedisce le realizzazioni di ciò che appariva come predisposto. Secondo alcuni studiosi di discipline che porterebbero a considerare anche vari punti



Parabola del servo malvagio, senza pietà - Domenico Fetti, XVII sc.





di vista karmici, sarebbe indispensabile ca-pire che la parte negativa andrebbe valutata come un debito di cose collegate ad un soggetto e che da questo devono essere pagate per poter alleggerirne peso (sono esemplificative le quadrature e le opposizioni dei 7 pianeti dell'astrologia classica, tenendo conto anche del loro collegamento con l'alchimia).

Per fortuna i pianeti cosiddetti "afflitti" si presentano per lo più contemporaneamente anche con aspetti positivi; così, forse si possono trasformare i "vizi" che li caratterizzano in "virtù". Secondo altri, guardando i **pianeti afflitti da quadrature o da opposizioni**, si potrebbero individuare per ognuno il "vizio originale" e le relative filiere concatenate con predisposizioni-avvenimenti, in cui si sarà l'artefice o la vittima di uno squilibrio.

Oppure si procederà con simboli e allegorie, attraverso l'osservazione dei miti collegati ai sette pianeti con gli dei dell'olimpico e le loro storie, con le caratteristiche dei loro caratteri opposti: positivi e negativi; gli addetti ai lavori potrebbero esemplificare influenze non favorevoli come: il Sole-superbia, la Luna-accidia, Venere-lussuria, Marte-violenza, Giove-ingordigia, Saturno-avarizia, Mercurio-invidia.

La finalità della conoscenza di sé stessi e poi delle scelte per operare eventuali prudenti rettifiche, sarebbe quella di trasformare, ad esempio, i vizi nelle virtù teologali: (fede, speranza e carità) e in quelle cardinali: (temperanza, giustizia prudenza e forza).

A questo punto potrebbe sorgere un semplice quesito:



to: perché pur essendo stati accolti in un percorso tradizionale, spesso si tende a continuare a scappare dalla conoscenza di sé stessi? Rimanendo in ambito di studi astrologici, l'ignavia non risolverebbe alcunché dal momento che, prima o poi, un pianeta in transito evidenzierà in modo sempre più drammatico l'urgenza di un problema lasciato irrisolto (se esiste, e non solo sin dalla nascita). Le risposte al **non voler "conoscere"**, potrebbero essere per paura dell'ignoto, per la paura di non essere all'altezza, oppure l'essere depressi, forse anche ritenere che la fatica per l'indagine sia troppa; se al contrario si trattasse di una sorta di autopunizione? Oppure se si trattasse solo per la paura di dover fare sacrifici e di dover rinunciare ai propri vizi? Credo che per un iniziato sia sempre importante fare chiarezza con sé stesso.

Le possibilità di riuscirci esistono a patto che



Gola- Ingordigia - Hieronymus Bosch, XVI sc.





non diventino solo di convenienza. Il punto di vista mistico sostiene spesso che la “parte elevata” conosca le nostre fatiche, sappia che ognuno cerca di fare quello che può.

Siamo in mezzo al contrasto tra la sopravvivenza nella materia e la ricerca di qualcosa di più elevato. I punti di vista riguardanti il male e il bene sono a volte come attorcigliati e le scelte sono complesse, dal momento che nel vivere quotidiano ciò che è bene per uno, può essere male per un altro.

A volte mi viene spontaneo pensare: *“Quando si avranno le idee più chiare e si sarà compiuto quanto lo necessitasse, si potrebbe anche sperare di un **“tornare a casa”**, o forse occorrerà completare meglio il programma o addirittura aiutare altri a capire?”*

Non è affatto facile risponderci senza indulgere in ipotesi e fantasie.

C'è però una preghiera che mi fa meditare: quella del Padre Nostro, soprattutto tramite la frase:



“...dacci oggi il nostro pane quotidiano”. Mi fa pensare alla richiesta di aiutarci nella sopravvivenza (perché siamo materia), e poi “...rimetti i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori (compito non semplice quello di tentare di intuire cosa e quale sia debito; è comunque da comprendere e risolvere). Suppongo sia importante cercare una vita corretta; così forse sarebbe meno misterioso anche meditare su: “non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male”.

Ciò, rimanendo nel punto di vista mistico, mi conduce anche ad altro; ad esempio: *“...E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi. La morte non ci sarà più, né afflizione né lamento né fatica, perché le cose di prima sono sparite!”*

E poi: *“...Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine.*

A colui che ha sete darò gratuitamente, acqua della fonte della vita”. (Apocalisse 21).

In tal modo, sembrerebbe un ritorno all'inizio; ovvero: *“Così il Signore Dio fece crescere dal suolo ogni albero desiderabile alla vista e buono come cibo e anche l'albero della vita nel mezzo del giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male”. (Genesi 2).*

Suppongo che continuerò a meditarci.

ISABELLA



Arte paleocristiana - pittura murale- catacomba di Comodila, Roma





L'alternativa di pensiero

ENNIO

Nelle nostre tornate di lavori, usiamo sovente un'espressione divenuta ormai parte integrante del nostro *argot* di Loggia: "alternativa di pensiero". La consideriamo un nostro patrimonio comune, condiviso ed il mezzo per comunicare un concetto complesso che abbiamo scoperto molti anni fa, ma che molti neofiti hanno trovato già pronto e significativo nel nostro discorso. Nonostante ci siano degli aspetti simbolici in questa espressione e quindi non comunicabili nella forma meramente discorsiva, proviamo a parlarne un po'; per quanto se ne può utilmente dire. Che la Libera Muratoria, quale manifestazione attuale della Tradizione Ermetica, si ponga in alternativa alla profanità del mondo, è insito nella sua stessa esistenza e non può stupire; non così immediato è intravedere e descrivere quello che corrisponderebbe al suo "pensiero". Naturalmente, non esiste il pensiero di una aggregazione di uomini, benché si possano identificare delle tendenze principali, ma sarebbe meglio dire delle opinioni prevalenti. Cosa che ha ben poco di iniziatico. In effetti, la riconoscibilità di una simile mentalità testimonierebbe, in un ambito che dovrebbe essere separato e consacrato, la persistenza di una mentalità acquisita e mai abbandonata, tipica del mondo profano e portatrice di "metalli". Partiamo dunque dal riconoscimento di una differente modalità di approccio alla realtà umana: sacra o profana, con ciò che ne consegue.



Potremmo estremizzare le due visioni dicendo che il materialismo più grezzo e la presunzione dell'uomo sono l'immagine della profanità, mentre l'idea di una totale trascendenza, di un aldilà o un "aldisopra", ben immaginato ma non meno illusorio, si contrappone ad essa.

Siano come siano queste realtà, noi qui ci occupiamo dell'uomo e del suo mondo, intermedio a queste due "nature" e partecipe in qualche modo di entrambe. Lo spazio del nostro lavoro, indicato e definito dall'intreccio degli attrezzi sull'ara, non consente equivoci: solo al suo interno possiamo agire, legittimamente ed efficacemente.

Noi operiamo tra squadra e compasso, fra "terra e cielo", riconoscendo quindi l'esistenza di entrambi; senza la pretesa di analizzarli, orga-



Frontespizio dal Musaeum Hermeticum - 1625





nizzarli e classificarli, ma con la necessità di conciliarli in un costruttivo equilibrio, sostenuti ed illuminati dalla fiammella di quella “Intelligenza attiva che innamora di sé l’intelletto possibile”. E per piacere, non sforziamoci di chiarire dialetticamente questa espressione, usata da Dante nel Convivio; cerchiamo semplicemente di interiorizzarla, lasciandola agire come immagine simbolica. Riprendiamo i concetti di alternativa di pensiero e dell’approccio ad essa. Il vero grande problema che sempre si pone, è proprio il nostro pensiero: la sua costruzione, le “sorgenti” da cui nasce e le influenze esterne che subisce; soprattutto, dobbiamo fare un’attenta cernita tra pen-



siero proprio e costruito, e pensiero indotto e subito.

Ad ogni tornata, ma soprattutto in una prima, lunga fase del lavoro su noi stessi, abbiamo bisogno della presenza degli altri, ci occorre un termine di paragone, una misura condivisa, per distinguere l’apparenza dalla sostanza, il vero dal falso, il reale dalla forzatura di comodo. Ma questo processo non è solamente razionale; richiede invece un avvicinamento intuitivo, ma rigoroso e fidente in un’intima, effettiva comprensione.

Come si sarebbe detto un tempo: è un fatto magico.

Ebbene, cerchiamo di capire in cosa consista questa alternativa di pensiero.

Riguarda gli argomenti, i contenuti o le modalità?

Se assumiamo che la libera muratoria è universale, ovvero senza limiti e soprattutto senza limitazioni, non possiamo escludere alcun argomento; ogni cosa può essere utile materiale di lavoro applicandosi all’Arte speculativa. Ma è proprio nel seguire o infrangere le regole dell’Arte che si manifesteranno quelle forze che andranno a determinare il senso ed il significato del nostro lavoro, ed infine, il suo risultato.

Per quanto riguarda i contenuti, bisognerebbe rendersi conto che non siamo noi a metterceli, ma che essi sono insiti nelle cose, nella natura dei fatti che consideriamo, che va scoperta, conosciuta tramite il lavoro e fatta propria con l’esperienza. Nel fare ciò, occorre conciliare l’apertura mentale ed intellettuale verso ogni possibilità e novità con la prudenza che deve temperare gli slanci e gli entusiasmi, ricordando ed applicando il motto latino “*est modus in rebus*”, che proprio nel “modo” indica il punto di equilibrio, perché molto grandi sono le forze in gioco ed i rischi che comportano.

A questo punto potremmo dire che, come per le altre cose importanti della vita, gli approcci sono sostanzialmente due, tradizionalmente definiti *ab-extra* e *ab-intra*; prendere ed accettare quanto il mondo continua-



L'amoroso convivio... frontespizio - Venezia, Niccolò Zoppino, 1529





mente ci propone, oppure coltivare il nostro pensiero, facendolo crescere organicamente e dall'interno, curandone la "buona salute" e lo sviluppo, in un contesto che tenga conto delle nostre peculiari qualità e di ogni elemento con cui veniamo a contatto. L'idea di coltivare il pensiero, raramente viene accostata alla "cultura", mentre proprio di questo si tratta: coltivare il pensiero come se fosse una pianta di cui ci prendiamo cura, amorevolmente ma senza ossessioni, lasciandola fare secondo la sua natura; soprattutto, senza trasformarla in un magnifico ma tormentato bonsai. A tal proposito, diceva Pavel Florenskij: *"Le idee e la comprensione crescono come piante; non serve trafficare troppo attorno ad esse"*, evidenziando che più che sforzarsi di pensare, si



tratta di darsi i tempi per comprendere. Torniamo però all'atteggiamento *ab-ex-tra*, che pone il centro ideale nel mondo, ma fuori da noi stessi, lasciandoci quindi nell'impossibilità di identificarlo e di fissarlo, di poterlo usare come perno per la costruzione del nostro pensiero.

Un centro siffatto, è dappertutto e quindi in nessun luogo, e la sua continua ricerca ci induce un'inquietudine che cresce nel tempo, insieme alla consapevolezza della sua irraggiungibilità e della vanità dei nostri sforzi.

In alternativa (e qui il termine ci sta tutto) è possibile immaginare e vivere il mondo come interno a noi stessi, identificandoci con il centro e facendo coincidere il nostro centro personale con il centro del mondo.



"est modus in rebus" - Herzo August - Biblioteca Wolfenbüttel





Non è un fatto di presunzione, ma semplicemente di visione *ab-intra*; nulla ci è estraneo, tutto ci riguarda e ci compenetra, e si ordina e struttura con il nostro pensiero.

Non dobbiamo quindi andare (mentalmente) da nessuna parte, ma “tenere il punto”; quel punto, al centro dell’intreccio tra squadra e compasso, che dovrebbe esserci noto, in qualità di figli



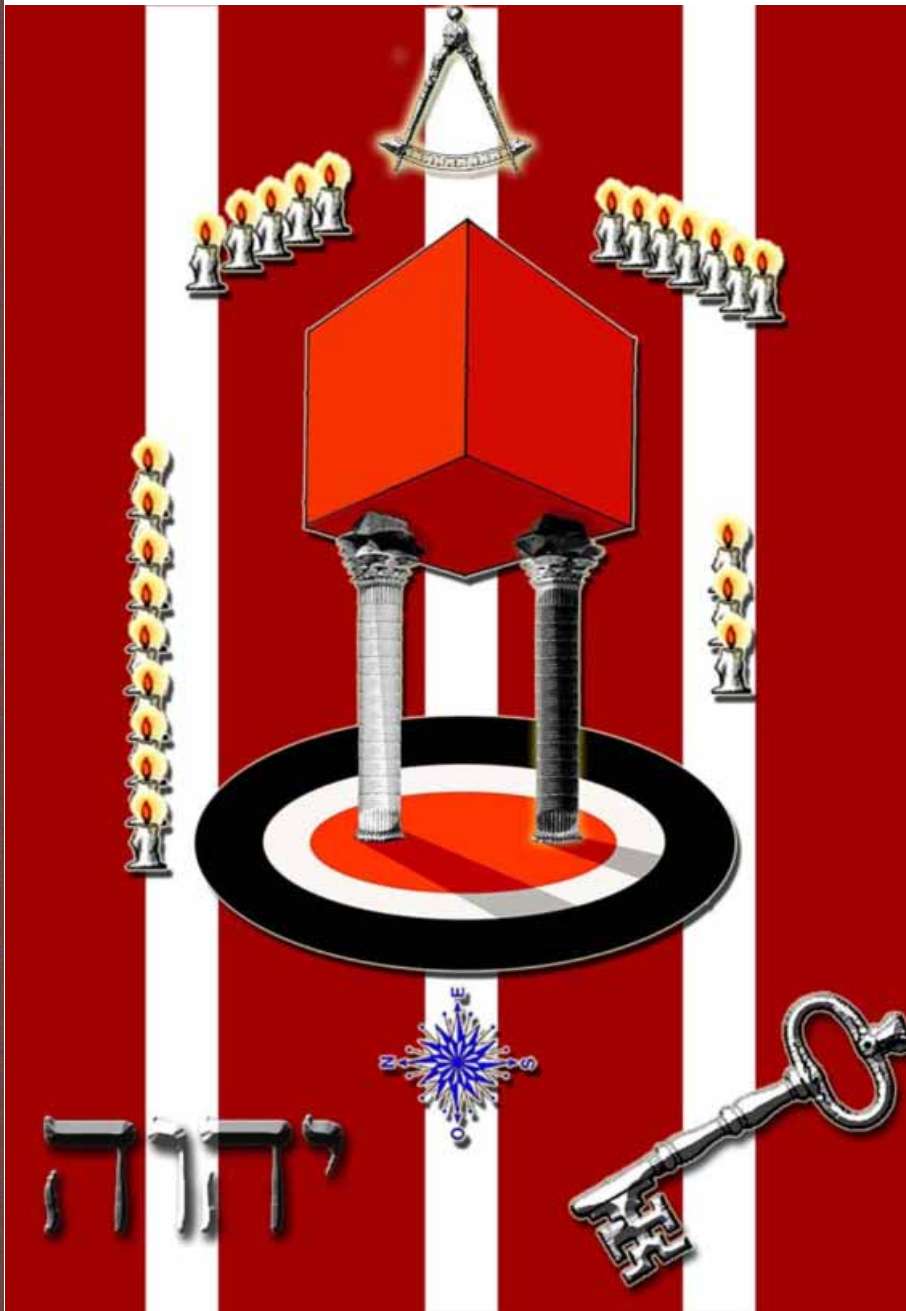
della Vedova, e nel quale soltanto possiamo tutti insieme ritrovarci, riconoscerci, identificarci.

Nei nostri catechismi si afferma a volte, che la Loggia si estende da Mezzogiorno a Settentrione, da Oriente a Occidente e dallo Zenit al Nadir, indicando così la sua assenza di limiti, la sua universalità; ma nella coincidenza delle direzioni si determina una settima posizione: il centro, che è l’unico luogo da cui si può trascendere (per coincidenza) ad altri piani della realtà.

Abbiamo accennato alle sorgenti da cui nasce il nostro pensiero; conoscerle realmente, almeno in una certa misura, è il risultato del lavoro di una vita, mentre coltivare l’immagine che esso scaturisca da questo “centro di ogni cosa” non è affatto difficile, ma intuitivo e di immediata comprensione. Una fonte perenne che è in noi, che ci nutre e ci disseta, che ci fa crescere e ci aiuta a maturare.

Una grande, inesauribile risorsa, a disposizione dei soli Figli della Vedova.

ENNIO



Quadro di Loggia - Sublime Cavaliere della Volta di Perfezione – Collegio 4-7





La Swastica

(breve accenno culturale)

ALBERTO

La particolare croce uncinata, conosciuta anche con il nome di Croce Gammata o Swastika è da moltissimo tempo uno dei più antichi segni sacri specialmente, ma non esclusivamente, tra quelli di matrice indoeuropea in varie popolazioni. Rimane un simbolo largamente utilizzato nelle religioni dell'India e della Cina, nonché nello sciamanesimo della Mongolia e della Siberia, oltre che in vari nuovi movimenti religiosi. Sono state trovate tracce di venerazione anche in altri popoli più vicini a noi come, ad esempio, l'antica Scandinavia, in cui veniva chiamata con il nome Fylfos.



Iconograficamente questa croce è formata da quattro squadre che sembrano irradiarsi da un centro comune per comporre una Ruota: per analogia quella della Creazione o del Divenire.

Potrebbe trattarsi quindi di un emblema usato per rappresentare il Fuoco creatore di tutte le cose.

Come simbolo, generalmente sempre con significato divino e augurale, fu utilizzato da molte culture fin dal Neolitico. Gli avi preistorici identificavano spesso con questo Fuoco, al tempo stesso animatore e costruttore, la loro divinità suprema.

Potrebbe essere la rappresentazione con cui si riconosce anche il Supremo Artefice principio d'intelligenza e di feconda attività, che mette ordine nel Caos originario, portando poi a compimento il quaternario degli Elementi.

Questi ultimi potrebbero essere visti come emanazioni immediate della Causa produttrice e corrisponderebbero, in tal senso, alle squadre della Swastika, il cui braccio verticale, a seconda dei



Grande svastica disegnata di fronte al tempio giainista sulle rive del Gange a Varanasi - India.





punti di vista, genererebbe simultaneamente l'Aria e la Terra, mentre da quello orizzontale si dipartirebbero il Fuoco e l'Acqua. Questi due ultimi elementi agirebbero rispettivamente l'uno in senso ascendente e dilatatorio, l'altro inversamente, nel senso del flusso e della costrizione. Purtroppo oggi questo simbolo viene visto erroneamente, con una connotazione per lo più estremamente negativa, in seguito all'uso che ne fece il partito



nazional-socialista tedesco durante gli anni della seconda guerra mondiale. Tuttavia è bene ricordare che la Swastika è storicamente associata ad auspici di fortuna e benessere.

Non si tratterebbe poi di un caso se tale simbolo fosse stato adottato successivamente proprio per ingraziarsi, anche solo per superstizione, la benevolenza di qualcuno più alto.

Essa si ritrova per esempio riprodotta su monumenti in Asia oppure su oggetti di datazione molto antica. I primi reperti a portare questo simbolo risalgono addirittura al neolitico. Come già accennato, in Oriente è un simbolo propizio per culture religiose come l'Induismo, il Buddhismo e il Giainismo. Tuttavia questo simbolo è presente in quasi tutti i paesi del mondo: dall'Europa occidentale, alla Cina, al Medio Oriente, fino all'Asia.

Si sono trovate alcune rappresentazioni anche in America centrale e settentrionale, nonostante il modo in cui sia arrivata fino al nuovo mondo rimanga tuttora ignoto.

Secondo diverse ipotesi, la Croce sarebbe l'ideogramma più diffuso e immediato per rappresentare una stella. Pertanto l'associazione al Sole potrebbe diventare solo secondaria, in quanto si tratterebbe principalmente di tutte le stesse fisse visibili in cielo.

La Croce si collegherebbe in questo modo al movimento cosmico, svelato agli osservatori preistorici dalla rotazione degli astri attorno al centro polare.

Volendo girare il cielo, essi lo considerarono come il motore universale, sorgente di ogni animazione; ma poiché la vita è accompagnata dal calore, ebbero l'idea di un fuoco vivificante che divideva la Croce "girevole", segnata sulla volta celeste da quattro stelle particolarmente splendide: Aldebaran: l'Occhio del Toro, Primavera; Regolo: il Cuore del Leone, Estate; Antares: Il Cuore dello Scorpione, Autunno; Fomalhaut: La Testa del Pesce australe, Inverno.

Questo quaternario siderale darebbe alla Croce il suo significato primitivo, che giustificherebbe in vari contesti, l'attaccamento al-



La svastica campeggia sul petto del Grande Buddha della Pianura Centrale, la statua più alta al mondo rappresentante il buddha Vairocana, aspetto manifesto personale dell'Ādibuddha, situata in Cina. Nel buddhismo la svastica rappresenta il sigillo della mente-cuore dei buddha (i "risvegliati", o "illuminati"), capace di comprendere tutte le cose





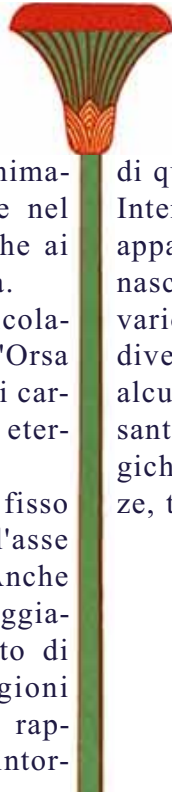
la Swastika come emblema religioso. Anche in questo caso ci si potrebbe ricollegare ad esempio, alla “giostra cosmica” mantenuta in rotazione dal quaternario degli animali di Ezechiele. Inoltre questi animali troverebbero così corrispondenza anche nel simbolismo Indù nei quattro Veda, oltre che ai quattro Evangelisti della religione cristiana. Persino secondo René Guenon questa particolare Croce rappresenterebbe il disegno dell'Orsa Minore e dell'Orsa Maggiore, ovvero i punti cardinali e le stagioni, simbolo ciclico di vita eterna.

Secondo alcuni studiosi inoltre, il centro fisso rappresenterebbe l'Axis Mundi ovvero l'asse centrale attorno al quale ruota il cosmo. Anche l'orientamento dei bracci potrebbe simboleggiare il moto rotatorio dell'universo, concetto di continuo ritorno. Secondo diverse religioni anche tuttora praticate, la croce potrebbe rappresentare il trono di Dio: posto al centro, intorno a lui si troverebbero i quattro arcangeli.

Nel buddhismo invece il termine Swastika assume l'accezione di infinito o di “tutte le cose”, manifestandosi così nella coscienza del Buddha: il simbolo è spesso rappresentato all'altezza del cuore di statue che lo riproducono.

L'aspirante che, durante la cerimonia di Iniziazione si trova al centro di questa Croce, potrebbe quindi trovarsi ad essere simbolicamente irrorato dalla energia delle quattro direzioni, dalle quattro stelle fisse e dai quattro animali della Profezia.

Questa Croce quindi potrebbe essere simbolo della Vita, del ruolo vivificante del Principio Supremo, il Verbo greco, l'Om indù, del principio dell'universo nella formazione del mondo, il centro eterno



dell'universo che si dispiega temporaneamente, l'Attività del Cielo del Taiyi (Il Grande Uno, unità primordiale, essenza perfetta, ecc.) della tradizione cinese, di quella taoista e così via.

Interessante quindi è notare come alcuni simboli apparentemente semplici ad una prima analisi, nascondano in realtà uno storico estremamente vario e inaspettatamente con provenienza da diverse parti del mondo, apparentemente senza alcuna correlazione fra di loro. Sarebbe interessante meditare proprio sulle convergenze analogiche che si riscontrano anche fra enormi distanze, temporali e geografiche.

ALBERTO



Svastika su un tessuto dall'Egitto, datato tra il IV e il V secolo. Nella religione egizia antica Horus (il "Falco") era simbolo del centro polare celeste, e nelle rappresentazioni quadriformi i suoi quattro figli erano disposti ai suoi lati nelle quattro direzioni, oltre ad essere specificamente associati a quattro delle sette stelle del Grande Carro; nel tardo Egitto romano tale simbolismo, come altri affini, fu assimilato nella formulazione del cristianesimo: Horus fu identificato con Cristo e i suoi quattro figli con i Quattro Evangelisti





Pavimento a scacchi

LISETTA

Il pavimento nei nostri templi, a seconda delle disponibilità logistiche, è fatto almeno in parte, a scacchiera. È uno dei tanti simboli che si incontrano e che si tenta d'interpretare crescendo, pian piano, a seguito di un particolare metodo formativo, femminile, che ci viene messo a disposizione, sin dal '700, a partire dai suggerimenti rituali di Cagliostro, dagli inserimenti isiaci voluti nel Misraïm di Venezia che ne aveva acquisito la liturgia, per arrivare tramite ulteriori aggiustamenti, alle formulazioni odierne.



Quel simbolo potrebbe sembrare apparentemente semplice ma come per tutti gli altri, la sua decrittazione non lo è mai. Sarà opportuno premettere che molto probabilmente, durante la propria vita, se si cammina correttamente secondo i suggerimenti del V.I.T.R.I.O.L. la percezione interpretativa dei simboli può cambiare; si arricchiscono e si nota, in funzione di molteplici punti di vista, quanto possano essere complessi o anche molto diversi da come li si interpretava grossolanamente all'inizio; a volte solo secondo stereotipi comuni e generici.

Il gioco degli scacchi è un gioco in cui si potrebbe riproporre una sorta di guerra combattuta con strategie anche molto complicate e sofisticate. Il bianco e nero si alternano, infatti mai si troveranno due caselle bianche e nere, una di fianco all'altra. Lo spazio è delineato, non illimitato.

Bisogna conoscere le regole entro le quali è consentito agire e ci si può muovere. Chi non conosce le regole, non può giocare. Chi le conosce poco, molto probabilmente ha scarse possibilità di vincere.

La via iniziatica assomiglia spesso al gioco degli scacchi, inizialmente non rivolto verso l'esterno, ma più nei confronti della propria interiorità.

All'inizio, conoscere le regole del gioco, potrebbe voler dire conoscere sé stesse e studiare tutte le strategie che il nostro Ego ci proporrà per non dover cambiare niente del proprio essere, il quale fino a quel momento, era stato così efficace nella lotta per la sopravvivenza materiale.

Nel tentativo d'interagire con l'ipotetico ambito meta-



Colonne, pavimento, ara, ecc.





fisico, pian piano le regole si allargano; così, bisogna studiare e meditare di più per potersi muovere con sufficiente abilità su questo pavimento a scacchi, non più tanto semplice, dove lo spazio ed il tempo tendono a mutare.

Questo è proprio quello che si fa nel Tempio.

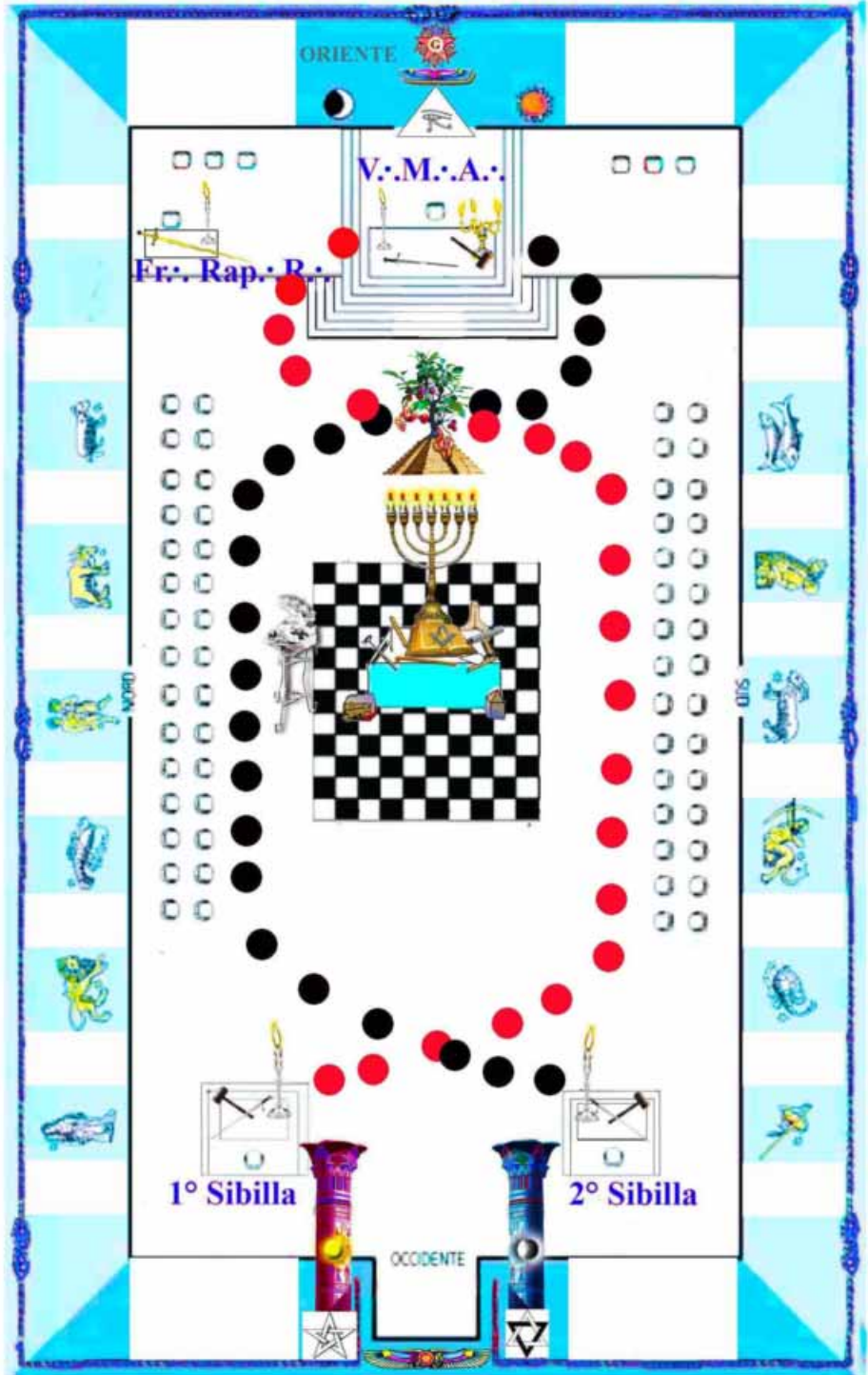
A seconda dei momenti e con differenti modalità, camminiamo sul pavimento a scacchi che rappresenta la base delle polarità interiori ed esteriori sulla quale ci muoviamo da una parte all'altra. Chi entra nel Tempio, sia semplicemente per partecipare alle attività stando tra le colonne, che per raggiungere il posto da cui le Sorelle preposte dirigono i nostri lavori femminili, dovrà tenerlo sempre presente.

Di solito, il bianco e il nero ripropongono quel dualismo che si ritrova in molti simboli presenti nello spazio sacro; ad esempio: le due colonne, il sole e la luna, il caduceo, l'alternanza dei segni zodiacali ripartiti nelle valenze tra maschile e femminile e poi gli strumenti sull'ara che, a seconda delle funzioni, si alternano tra attivo, passivo e così via. Ci si potrebbe chiedere, non solo al livello d'Apprendista egiziana, quale possa essere il giusto modo di muoversi sul pavimento interiore.

Ci sono scuole che affermano che il cammino iniziatico sia soprattutto quello stretto tra due caselle, così da evitare di muoversi, sia sul bianco, che sul nero. Però, noi dobbiamo rammentarci come si muovono le Sorelle durante i lavori, secondo quanto previsto dalla liturgia. Si proce-



de spesso con il cosiddetto "cammino dei serpi", che si vede rispecchiato anche nella forma del caduceo (un serpente rosso e uno blu scuro, avvolti su un'asta



Sintesi di particolari camminamenti in un Triangolo femminile





aurea o nera).

Questo potrebbe far pensare che sia importante imparare a muoversi su questo pavimento interiore (in continua corrispondenza con quello esteriore della quotidianità), non solo su vie rette o impegnandosi ad evitare i due opposti, ma al contrario a saper gestire in modo abile e intelligente ciò che lo necessita, sia sul bianco, che sul nero.

L'alternanza tra il bianco e il nero lo vediamo riproposto in modo dinamico anche nel simbolo del Taoismo con lo Yin e Yang. Solo che in tal caso, nel nero c'è anche un piccolo cerchio bianco e nel bianco un piccolo cerchio nero. Mai questo piccolo cerchio viene proposto come grigio.

Non si tratta di una dissoluzione degli opposti, ma semplicemente che uno si trova nella sua natura intrinseca, in piccola parte, anche nell'altro; ciò senza perdere la sua caratteristica speci-



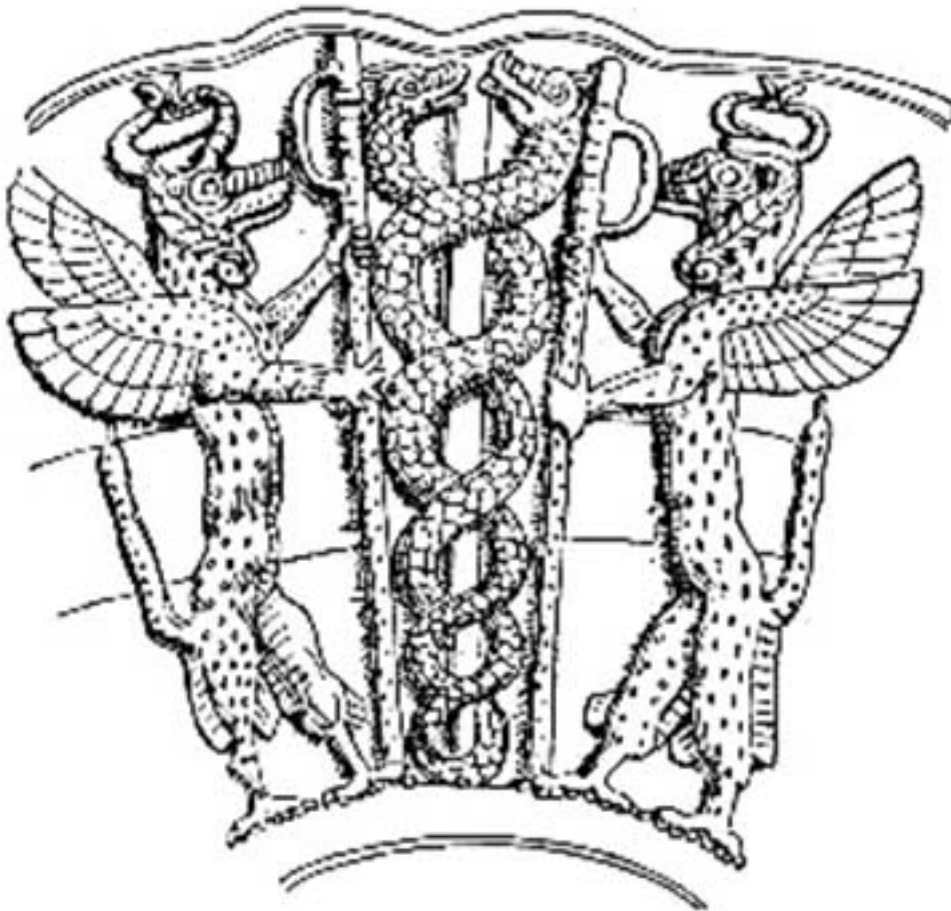
fica. Nel maschile si trova una parte del femminile, nel femminile si trova anche il maschile. Non si diventa androgini (almeno, sino a quando si vivrà in questa dimensione con questo corpo); gli opposti non vengono annullati, né vengono trasformati in qualcos'altro. L'essenziale importanza per entrambe le parti è un loro equilibrio dinamico che in questo simbolo sembra essere abbastanza chiaro.

Tornando al nostro pavimento a scacchi, si potrebbe supporre che entrambe le caselle siano di uguale importanza e come accennato, più che evitare di muoversi su di esse, potrebbe essere importante e necessario sapersi muovere su entrambe. Così diventerebbe indispensabile acquisire la conoscenza di tutte le parti; quindi, progressivamente, sarebbe una conoscenza non solo superficiale.

Noi ovviamente viviamo in un mondo con carat-

teristiche per lo più dicotomiche e come tale lo guardiamo.

Secondo alcune ipotesi mistiche, arrivando a un certo livello particolarmente elevato della personale purificazione spirituale, questa visione dicotomica si scioglierebbe, non esisterebbe più.



Particolare del vaso di Gudea, dedicato a Ningishzida (XXI secolo a.C. secondo la cronologia breve). Il caduceo viene interpretato come rappresentazione del dio stesso.





Lo si potrebbe immaginare come la fusione dei due serpenti convergenti nel disco o nella sfera aurea, presente nel caduceo in alto.

Il nostro cammino dei serpi che parte da Occidente, si sviluppa verso l'Oriente.

La dissoluzione degli opposti, in tal caso, vorrebbe dire la produzione di un cromatismo che non riusciamo ad immaginare; una unione dei due è qualcosa che va al di là della nostra normale percezione sensoriale. Diventerebbe qualcosa di altro, qualcosa che sarebbe vero, sia in alto, che in basso, in un tempo che non sarebbe più lineare come il nostro.

Ci si potrebbe chiedere: *“una dicotomia è solo in basso e in alto no?”* Suppongo che dovremmo arrenderci all'evidenza per la quale, l'ipotesi dell'ambito metafisico abbia una forma e un concetto per noi non ancora comprensibile con le capacità materiali di cui siamo dotati. Perciò, aspettarsi un ipotetico grigio dove non è



neppure previsto tale, potrebbe essere fuorviante. Invece, ci dovremmo concentrare sul livello in cui ci troviamo, nello stato spirituale e evolutivo in cui ci muoviamo in un dato istante e basarci solo su quello che ci è noto, prima di prendere in considerazione qualsiasi altra ipotesi. Bisognerebbe prima comprendere meglio, secondo le personali capacità, cosa possano essere veramente le due caselle di differente colore. A tal proposito, suppongo sia interessante osservare che la parola evolvere potrebbe derivare anche dal concetto di srotolare un papiro; si potrebbe dedurre che certe cose ci saranno più chiare, solo nel momento in cui si sarà in grado di srotolare, almeno un poco, il mistero che ci si trova davanti con le capacità che si hanno in quel momento. Quindi, più si evolve, più si avrebbe possibilità di svelare almeno una parte del mistero. Secondo me, uno dei pericoli nell'interpretazione più semplice del pavimento a scacchi è che ci



Eterno gioco - arte digitale





si sofferma spesso, in modo grossolano, sul concetto del bene e del male. Ma cosa è bene e cosa è male? La nostra visione è spesso limitata, sia dal nostro grado di conoscenza, che dal nostro coinvolgimento esistenziale, egocentrico, passionale, emotivo. Tentare di sapere di che cosa si tratti, si riverbera oltre che negli ambiti religiosi, anche nelle discussioni secolari di varie correnti filosofiche e risulta evidente che spesso, tra loro, non sono per niente dello stesso parere. A maggior ragione, sarà opportuno essere caute nel dire cosa sia bene e cosa non lo sia in un ambito iniziatico come il nostro.

Guardando indietro nella propria vita, si potrebbe osservare come spesso qualcosa che si abbia definito come male nel passato, con il senno del poi, lo si è riconsiderato forse abbastanza bene. *Bene sarebbe ciò che ci rende felici, soddisfatti? Sarebbe una felicità solo per sé stessi o per tutta l'umanità. Siamo sacrificabili?*



Nella via iniziatica il bene supremo dovrebbe essere costituito dal "Divino", ma noi lo abbiamo almeno intuito, dal momento che è abbastanza complicato comprenderlo?

Il bene supremo sarebbe sempre allineato con il nostro bene, inteso in modo egocentrico?

Suppongo che sarebbe decisamente opportuno desiderare la reintegrazione con il divino.

Almeno tentare di riuscirci; dipende però dallo stato in cui ci troviamo. Inoltre, il desiderio di una accelerata reintegrazione, se sfortunatamente esaudito, forse potrebbe essere vissuto non bene, sarebbe forse doloroso ed anche necessariamente traumatico.

Secondo alcuni, non sarebbe esclusa anche la possibilità di finire con la morte di colui che ha così ardentemente desiderato questo obiettivo, perché il suo essere non era ancora preparato per il grande salto.

Bene e male possono essere punti di vista, molto



Difficoltà di cammino su un sentiero spirituale - arte digitale





facilmente invertibili.

Per questa ragione purtroppo, non ci è sempre chiaro quale sia l'interpretazione esaustiva della casella bianca e quale quella della nera, soprattutto se ci si sofferma su questa caratteristica in modo superficiale. Tra l'altro, immaginarsi di poter camminare sulla via stretta, tra le due, sembrerebbe particolarmente ardua da realizzare, a prescindere dall'aver veramente compreso di che cosa possa trattarsi e di quali possano essere le premesse di finalità.

In generale, vigilando sempre su sé stessi, tentare di conoscere con prudenza il valore degli opposti, può invece mettere in condizione di valutare entrambi, né come bene, né come male, ma come necessari, essenziali per un progetto che ci risulta comunque abbastanza misterioso. Spostandoci in altre similitudini, prendiamo ad esempio il concetto alchemico di "solve e coagula". Subito si intuisce come possa essere vitale per una creazione evolutiva, passare, sia attraverso un'esperienza di *solve* che nel *coagula*. Nel personale *athanor* si predisporrebbe ogni cosa per la morte e il dissolversi della vecchia personalità, in modo da consentire prima la nascita e poi la fissazione della nuova. Un tale lavoro si potrebbe rispecchiare anche nella corda con i sette nodi d'amore, collocata in alto nei nostri Templi. Si potrebbe ipotizzare un sus-



seguirsi di sette nodi da sciogliere e poi di nuove qualità da fissare al loro posto. Lo spingersi verso nuovi orizzonti e il loro fissaggio risultano indispensabili prima di perderli e cadere di nuovo indietro.

Spesso questi due concetti operativi si tende a collegarli al maschile e femminile: il solve maschile e il coagula femminile. Invece, è incauto voler costringere tutto in caselle predefinite, dato che non solo il mito ci mostra che dove uno si inverte nel suo opposto, anche l'altro lo fa immediatamente. Così, ad esempio, troviamo nella mitologia un Urano e un Saturno che ad un certo punto, sembrerebbero essere diventati un "coagula" violento e di conseguenza la controparte femminile, le mogli come Gaia o Gea e Rea provocano quel "solve" che il maschile non era più in grado di realizzare. Questo ci potrebbe suggerire come sia essenziale in una tendenza ad evolversi, che entrambi gli elementi siano presenti.

La vita chiama la morte; vogliamo fare morire la vecchia personalità per rinascere nella luce. Una nuova vita non è possibile, se non si lascia andare la vecchia.

Il caldo, il freddo, ognuno ha il suo momento e importanza; entrambi, in situazioni diverse, sono fortemente desiderati oppure altrettanto disprezzati.

Quello che si evidenzia nel pavimento a scacchi,



Crono (Saturno) castra suo padre Urano, il dio greco del cielo (prima di Zeus) - giorgio Vasari, XVI sc.





è ad esempio, che tutte le caselle sono di ugual misura, suggerendo quindi anche una sorta di armonia nell'eventuale lavoro per il quale non dovrebbe esserci solo la scelta del bianco o del nero, perché gli estremi portano alla non crescita. Un *solve* smisurato non porta frutti, e quand'anche ci fossero, non ci si fermerebbe a raccogliarli; parimenti, un *coagula* spropositato porterebbe alla stagnazione totale. Il troppo caldo brucia e il troppo freddo congela. Non c'è crescita in entrambi i casi.

La realizzazione dell'armonia si rispecchia nella giusta misura e nella distribuzione corretta e dinamica dei movimenti sulle caselle. *Questo muoversi sul pavimento a scacchi, nelle nostre camere rimane sempre lo stesso o è diverso da grado a grado?*

Il cammino dei Serpi porta da Occidente verso Oriente con passo fluidamente sicuro,

L'Oriente di solito rappresenta il sorgere del sole, dove siede la Venerabile Maestra Agente. Se ci si avvicina, la fase di *Nigredo* potrebbe essere stata superata, così come accade per una parte del viaggio nell'oltretomba nella mitologia egiziana.

Similmente anche in quello di Ra passando dalla forma crepuscolare di Atum a quella di Khum viaggiando sulla barca notturna *Mesektet* per poi sorgere nell'aspetto di Khepri in modo da diventare poi di nuovo Ra, però sulla barca solare diurna *Mandjet*. La perenne battaglia è stata vinta contro Apophi, la partita di scacchi è stata vinta ancora una volta, la parte oscura del viaggio è stata superata. La Venerabile Maestra Agente è in grado di dirigere i lavori.

Arrivati a Oriente, la scacchiera non dovrebbe cambiare di forma,



ma la si percepisce in modo differente. Si conosce il gioco e si sa come muoversi nel miglior modo su di essa. Si sta proseguendo quel viaggio che ha portato verso la colonna di meridione dove, forse si è trovata la porta degli Dei e da quella si è uscite. Si tratta di uno stato evolutivo al quale è difficile arrivare; ci vuole un duro, costante lavoro, così come è stato già suggerito sin dal "gabinetto delle riflessioni", con le due parole: Vigilanza e Per-



Seth sulla barca solare di Ra, combatte contro il serpente Apophi - arte digitale





severanza. Non è cauto saltare passaggi, sarebbe come voler ballare prima di cominciare a camminare stabilmente sulle proprie gambe. Voler annullare e saltare gli opposti prima di conoscerli, di solito produce conseguenze indesiderate.

Forse chi disserta della linea stretta, suppone di sapere abbastanza di entrambe le caselle in modo da potercisi muovere all'esterno, senza entrarci e quindi, senza pericolo. Dal mio punto di vista però, così si corre il rischio di non avere affatto una profonda conoscenza di esse; forse solo per questo si sceglie di non doversi muovere anche all'interno.

La natura umana profana è di solito, completamente immersa nella dicotomia di questo mondo ed è anche coinvolta a livello passionale e istintivo, emotivo. Quella iniziatica che non ha ancora superato il lavoro della colonna di Set-tentrione è molto simile. Il suo muoversi sul pavimento è probabilmente caratterizzato da un susseguirsi di inciampi nel vivere quotidiano. Uno



sforzo dopo l'altro per rialzarsi per poter proseguire con il lavoro verso l'Oriente, costituisce la normalità.

Incedere con il cammino dei serpi è soprattutto una modalità delle dignitarie che siedono a destra e sinistra delle colonne; non sono delle apprendiste. Le Sorelle esperte rappresentano coloro già hanno compiuto su sé stesse una parte importante del lavoro previsto.

Aiutano la Venerabile Maestra Agente per costituire il Triango protettivo e sviluppano la ritualità insieme. Muoversi sinuosamente sul pavimento a scacchi, richiede concentrazione; ovvero, che ci si sia centrate e preparate interiormente per questo lavoro.

L'apprendista che entra nel Tempio viene guidata, non si muove senza indicazioni. Anche questa è una qualità della fratellanza nel Tempio; non si è sole, si può chiedere aiuto e un aiuto viene dato. Auspicabilmente viene anche offerto quando si vede l'altra in difficoltà, senza che necessariamente venga chiesto; al massimo, può



La captio virginis, ovvero "la cattura della vergine" era una cerimonia in cui il Pontefice Massimo nominava una nuova vestale





non essere accolto.

Poiché camminare sul pavimento interiore non è per niente facile, questo chiede molto studio soprattutto dentro sé stesse.

È indispensabile per comprendere dove siano i nostri limiti, i nostri condizionamenti e i disguidi spirituali.

Non si suona Beethoven senza aver studiato e praticato prima i pezzi semplici per i bambini, come ad esempio; l'Alouette; bisogna praticare, cercando di fare piccoli passi.

Solo il Divino conosce i piani; chi gli è particolarmente vicino forse ne intuisce qualche scintilla. Chi è ancora un essere imperfetto vive in una limitatezza che sarebbe bene accettare per poi tentare di crescere in modo sano, per srotolare il papiro senza bruciarlo e per leggerlo, pian piano, secondo le proprie capacità.

Il simbolo può e dovrebbe cambiare secondo il nostro grado di evoluzione; il pavimento dell'Apprendista non è guardato nello stesso modo



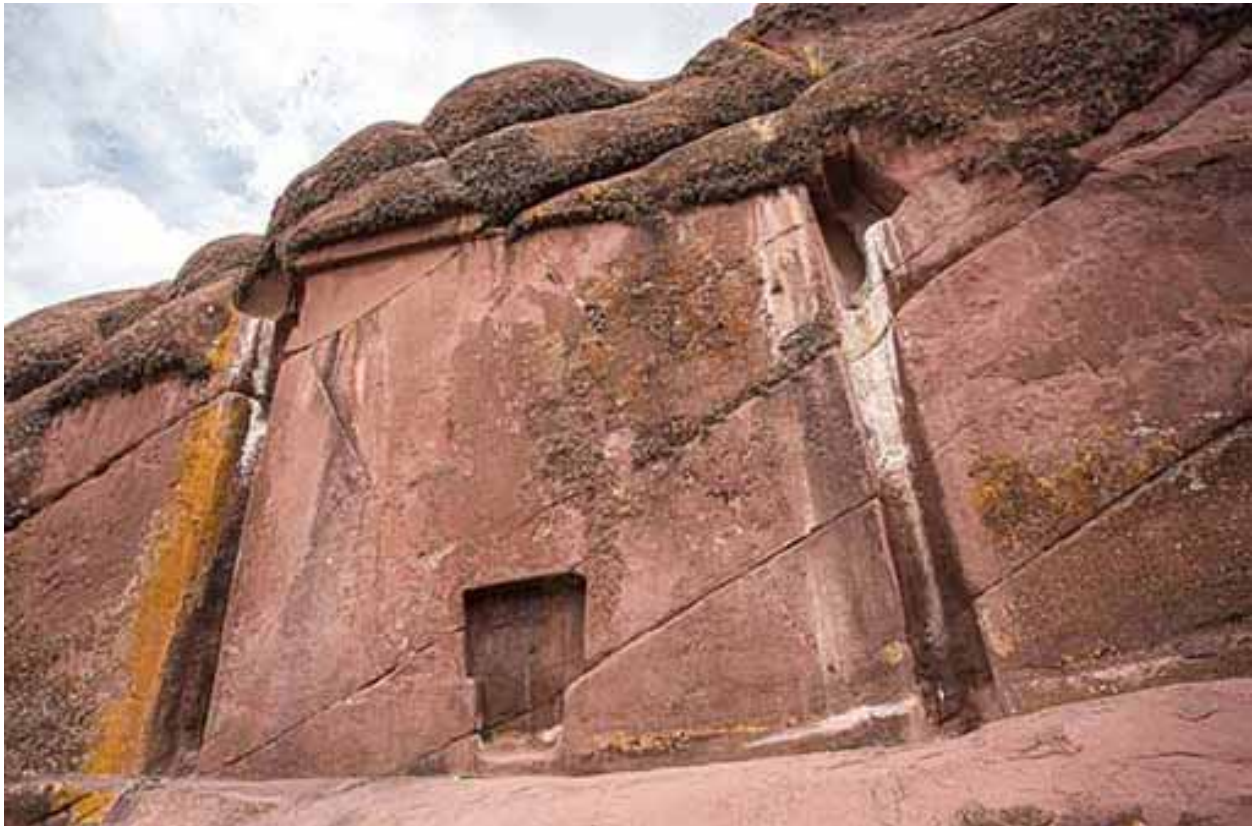
dalla Venerabile Maestra Agente, nonostante che entrambe osservino lo stesso pavimento interiore.

Potrebbe essere proprio questo un segno di ciò che in noi è cambiato; leggiamo qualche cosa in più dal papiro e la nostra visione non è rimasta quella della profana che aveva bussato alla porta.

Alla fine, come nel vero gioco degli scacchi, più si diventa professioniste e si sale in alto, più bisogna conoscere le regole, le tattiche e gli avversari.

Lo studio non termina mai e il sapersi muovere diventa un'abilità sempre più sofisticata; fin quando probabilmente non si abbia oltrepassata la porta degli Dei e si esca definitivamente dai confini della scacchiera.

LISSETTA



*Vista panoramica dell'esterno di Amaru Muru o Porta degli Dei a Puno, Perù
Simbologie simili sono presenti in varie parti del mondo*



